

Bruno Calò
- STEADICAM -

MEF(L'Autore Libri)2003, Firenze

Se non ci fosse altro nelle 86 pagine del volume di Bruno Calò, sarebbe sufficiente l'affermazione "che l'operatore alla macchina è in posizione preminente nell'equipe di ripresa", per farne un testo valido e da seguire con attenzione.

L'o.a.m. infatti è il passaggio obbligato nella nostra cinematografia tra l'assistente operatore e il direttore di fotografia. Nella piramide delle retribuzioni per ciò è ineluttabile che si rispetti questa gerarchia. Tuttavia le due professioni del direttore di fotografia e di o.a.m. sono, pur nello stesso contesto, completamente differenti e presentano difficoltà che ne qualificano i compiti e li fanno entrambi mestieri diversi quantunque complementari. D'altro canto, il cinematografo e la TV moderni (che per gli addetti ai lavori sono la stessa cosa) col tempo hanno reso più facile la funzione del fotografo con lo sviluppo della tecnologia, mentre la professione dell'operatore si è trasformata, sempre per la tecnologia, in una pratica a volte molto sofisticata e oltremodo difficile. Del resto sia l'una che l'altra mansione hanno guadagnato per vari motivi in completezza, differenziandosi tuttavia, ma sempre meno, dalla regia. Così oggi la pratica più eclatante, più richiesta e più difficile per un o.a.m. è il sapiente uso dello "steadicam". Siamo ormai abituati ai lunghi ininter-

rotti movimenti, dove le immagini sono veramente inchiodate e non si avverte più il passo o le scosse del virtuoso che opera il carrello o la panoramica.

Ma chi ha visto anche soltanto "Shining", sa che non si tratta solo di panoramiche o carrelli convenzionali, ma che i movimenti operati dallo Steadicam sono qualcosa di più concreto e rivoluzionario.

Il mestiere dell'o.a.m. con l'introduzione del nuovo mezzo tecnico, non è più soltanto un gioco di muscoli e di allenamento: è qualcosa di più, che ha a che fare soprattutto col cervello.

Non basta più saper muovere correttamente la testata e "tenere l'inquadratura": occorre altro. Bisogna non fossilizzarsi ai punti di stazione fissati in precedenza dal regista. Bisogna far tesoro della propria intelligenza, della pratica e del buon senso: bisogna fare appello alla propria "cultura" che ci si è fatta nello studio e nella pratica di tutti i giorni. Bruno Calò ha voluto per ciò "fare cultura". E ci è riuscito con questo manualetto che, di primo acchito, può sembrare modesto per il suo spessore fisico. Invece questo "Lo Steadicam", si rivela uno strumento unico per chi intende realizzare correttamente le riprese col moderno mezzo tecnico.

In questo manuale si trova tutto: dalle generalità che illustrano a chi serve la macchina, che cos'è, come la si sfrutta, quando, dove e chi ne è stato l'inventore. Inventore che apre il volume con una sua intelligente prefazione, e si chiama Garrett Brawn.

Non contento dei dati segnaletici, Calò enumera pure le situazioni d'uso ottimali di questo "stabilizzatore dell'immagine", e i pochi risvolti negativi, che pure ci sono. Ligio al suo programma culturale, egli entra nel vivo della materia illustrando i principi fisici che ne presiedono la stabilizzazione e i relativi movimenti e mezzi complementari in gioco, atti a farci raggiungere i risultati più lusinghieri. La spiegazione viene eseguita nel modo più piano e più semplice, comprensibile anche ai meno disposti agli studi di

statica e di dinamica illustrati, quasi da testo universitario, ma che ci sembrano concetti elementari per il modo come sono esposti. Con sole 19 figure nel testo, tutte munite di didascalie, la comprensione è resa ancora più facile. Calò sviluppa quindi il suo dire per giungere passo, passo al come si esegue la ripresa, studiando i movimenti del corpo e del mezzo e la funzione dei vari comandi ed artifici tecnici.

Il discorso viene condotto da vero addetto ai lavori che vuole creare degli allievi capaci, senza le reticenze che si scoprono a volte nei manuali scritti da addetti ai lavori, com'è lui.

Per questo egli si dilunga a sostenere l'importanza del "carattere e del comportamento" necessari a un sicuro successo. Per cui ci si convince che la professione dell'operatore di Steadicam non concede nulla, o molto poco, a chi è sciatto ed improvvisato.

Lo studio, portato avanti con puntigliosa precisione, si occupa di tutto, come una brava mamma cura nel bimbo che sta per fare i primi passi, anche l'abbigliamento più comodo ed opportuno, l'attenta alimentazione, obbedendo a precise e scientifiche prescrizioni.

Tutto nel testo viene rapportato al corpo umano, alla sua struttura, alle sue dimensioni lineari, ai suoi limiti. Alle relative perniciose conseguenze di una prassi sbagliata o disattesa.

Considerazione importante è che l'o.a.m. durante le riprese Steadicam è veramente solo: deve per ciò autonomamente esprimersi con la sua macchina, chiamando a raccolta tutte le nozioni e gli stratagemmi appresi durante lo studio, l'esercizio e la relativa pratica.

Per questo, dice Calò, è necessario comprendere il linguaggio della macchina e delle relative sue funzioni, onde ottenere immediatamente e senza titubanze un dialogo alle migliori e più complesse prestazioni.

Dopo alcune previsioni sullo sviluppo di questa tecnologia, Calò ci consiglia di avvicinarci al meraviglioso utensile con l'umiltà dovuta a qualsiasi strumento di lavoro, e raccomanda di frequentare, prima di affrontarne la pratica sul set, una qualche scuola qualificata.

Il discorso conclusivo ritorna salomonicamente a quanto puntualizzato in apertura col dettato di Johann Wolfgang Goethe:

"Le cose migliori si ottengono con il massimo della passione!" (mario bernardo)

Bruno Calò Lo Steadicam

Storia
funzionamento
utilità e trucchi
del mestiere

Traduzione di Garrett Brown



MEFF